

LUNEDI' 24 FEBBRAIO  
ore 15,30

---

TEATRO DEGLI ARTIGIANELLI

Via Juvarra, 15

B R A N D

di

Henrik Ibsen

Allattamento del Gruppo del T.S.T.

Dopo i greci, dopo Brecht e Pirandello, la ricerca condotta dal Gruppo del T.S.T. sul linguaggio del teatro, sulla sua ragione d'essere e sulla sua attività, attraverso i momenti ancor oggi eloquenti della sua storia, approda ora a un teatro di Ibsen. Non l'Ibsen consacrato dai manuali e da una pigra tradizione - l'ammirevole ma terribilmente antiquato sfondatore di porte oggi abbondantemente spalancate, l'autore, come diceva Brecht, "buono per il suo tempo e per la sua classe" - ma insieme l'indispensabile punto di partenza della storia del teatro moderno, giù giù sino a oggi, e sui palcoscenici il primo lucido testimone della crisi dei valori della società borghese.

E di Ibsen BRAND che, insieme con il successivo PEER GYNT, è il testo che più compiutamente lo rappresenta contenendo, nella sua struttura aperta, i temi e le ossessioni che saranno poi materia delle opere più celebri: solo che qui sono presenti come materia incandescente nel libero flusso dell'immaginazione dello scrittore. BRAND, nato come poemetto epico, riceve la forma attuale nel 1866: è un testo lunghissimo, più poema drammatico che dramma, smisurato e informe, difficilmente rappresentabile nella sua integrità. Un testo ostico anche, in apparenza lontano dalle nostre preoccupazioni fin quando non lo si esamina un po' più a fondo sino a scoprirne la sorprendente attualità. Che è tutta nel personaggio del protagonista, un uomo per sua scelta isolato che tenta di imporre una propria verità assoluta, incrollabilmente certo di essere nel giusto e altrettanto deciso nel rifiutare ogni forma di dialogo che non sia una totale sottomissione dell'interlocutore alle sue esigenze. Nel testo finisce sconfitto, dopo aver rifiutato i legami familiari (che non sono soltanto affetti ma vincoli con il passato, rappresentato dalla madre, e prospettive verso il futuro, riassunto nella figura del figlioletto: due personaggi che egli lascia consapevolmente morire, come per liberarsi del peso della storia), dopo aver evitato qualsiasi accomodamento con gli esponenti del piccolo potere nella piccola comunità in cui agisce, dopo aver infine conquistato provvisoriamente la solidarietà delle masse passivamente sedotte dal prestigio della sua parola e dal fascino arcano della sua visione, salvo poi perderla non appena entrano in gioco concreti problemi di sopravvivenza e di lotta quotidiana. Ma chi è lo sconfitto? L'eroe troppo avanzato per il suo tempo, il profeta nato in una situazione storica immatura, oppure l'intellettuale idealista che crede di poter salvare il mondo, o migliorare la società, applicando i suoi schemi precostituiti e cercando di bloccare in un ordine immutabile una realtà in continuo divenire, scartandone o ignorandone le contraddizioni?

La risposta di Ibsen a questa domanda è tuttora oggetto di discussione. A noi interessa come documento del dramma di un uomo di cultura cosciente - e il testo di BRAND lo dimostra abbondantemente - delle insufficienze storiche della sua posizione e della sua classe, ma nello stesso tempo incapace di superarle. Non vogliamo presentare Ibsen come il martire di una giusta causa, né il suo protagonista come un portavoce di verità magari scomode; abbiamo scelto BRAND perché abbiamo creduto di trovarci una lucida disamina, che giustamente non offre soluzioni, di una realtà politico-sociale che è anche la nostra. E motivi di riflessione che ancora ci concernono.

BRAND di Henrik Ibsen - Traduzione di Anita Rho

Interpreti - Enzo Agostino  
Maria Baroni  
Umberto Bortolani  
Oliviero Corbetta  
Giorgio Lanza  
Massimo Loreto  
Claudio Saponi  
Patrizia Terreno  
Beppe Tosco

Riduzione e allestimento a cura di Lorenzo Salvetti